

MENOLOGIO

DI PIE MEMORIE

D' ALCUNI RELIGIOSI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

CHE FIORIRONO IN VIRTÙ E SANTITÀ

RACCOLTE

DAL MDXXXVIII. AL MDCCXXVIII.

PER

GIUSEPPE ANTONIO PATRIGNANI

E CONTINUATE FINO AI DI NOSTRI

PER GIUSEPPE BOERO

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA



VOL. II.

MESE DI FEBBRAIO

ROMA

COI TIPI DELLA CIVILTÀ CATTOLICA

1859

basiliche, e frati di san Francesco. Il corpo fu portato intorno per tutte quelle piazze e contrade della città. Non s'udivano che benedizioni miste con lagrime. Nove giorni durarono queste esequie: celebrate furono tre giorni dalla sodalità di san Pietro con tutto il clero: tre altri giorni dalle tre parrocchie della città. Nel dì settimo celebrolle a sue spese un altro ecclesiastico: nell'ottavo la confraternita della Concezione: e in fine coronò questa mortuale novena, a nome del pubblico, il Magistrato, il quale per altro solo ai Re di Spagna defunti soleva far quest'onore.

E. TANNER p. 4.

* XIX. FEBBRAIO 1784.

DEL PADRE GIOACHINO SALA.

I. Il P. Gioachino Sala nacque in Berga, terra della diocesi Celsonese nella Catalogna, ai 25 di ottobre l'anno 1725. Appena uscito dalla puerizia, e ammaestrato nella sua patria nella lingua latina, fu provveduto d'un benefizio ecclesiastico e mandato a Barcellona a cominciarvi lo studio di filosofia. In questo tempo stando egli lontano dai parenti in una città popolosissima, nella quale potea molto facilmente secondare il genio fanciullesco di libertà, prese un tal tenor di vita morigerata e cristiana, che non potea esser più conveniente a quel sacro grado, al quale aspirava. Imperocchè non meno ardentemente si applicò allo studio della cristiana perfezione di quello, che si applicasse agli studii filosofici, e quanto nell'uno e nell'altro studio approfittasse, ben si potrà congetturare da quanto della sua vita siam per dire.

II. Fin d'allora internamente istruito e prevenuto dalla divina grazia, avea il nostro Gioachino consecrato sè e tutte le cose sue all'arbitrio divino, prontissimo ad eseguire tutto ciò, che intendesse essere conforme alla divina volontà. Di questo suo fermo proponimento diede egli in quell'età prove assai grandi. Imperocchè a quanti conosceva volersi distogliere dal-

la divina volontà per loro privati appetiti e passioni, egli con uno zelo grandissimo si opponeva a qualunque suo rischio e costo, prontissimo a perder anche la vita, purchè la divina Maestà non venisse offesa, e gli uomini non si scostassero dalla divina volontà. Era stato dall'albergatore consegnato alla sua cura un picciol figliuolo, acciò studiasse insieme con lui, ed invigilasse sugli andamenti di esso. Or una notte in un repentino terremoto, che tutta scosse gagliardamente la città, quel giovanetto spaventato tentò fuggir così di casa per mettersi al sicuro; ma Gioachino: Ebbene? gli disse, e quando poi sarete fuggito fuor di casa, se Dio vi vuol morto, fuggirete voi la morte? Da per tutto siamo nelle mani di Dio, e dovunque siamo, se Dio ci vuol morti, o converrà morire. Or la più sicura cosa è metterci nelle mani di Dio, soggettarci pienamente alla sua divina volontà, e così star quieti o ci voglia vivi, o ci voglia morti; e il giovanetto finalmente si quietò con appigliarsi anch'esso allo stesso consiglio di Gioachino di tutto consegnarsi nelle mani di Dio, e di non altro volere; che ciò che era volontà di Dio.

III. Con questa fermissima deliberazione di far in tutte le cose la volontà di Dio, mentre in Barcellona attendeva Gioachino con tutto l'impegno alla filosofia, e tra' numerosissimi scolari portava il primo vanto in acume d'ingegno nell'esporre e sciogliere le più intricate difficoltà; si sentì da interne voci chiamato ad abbracciare l'istituto della Compagnia, alle quali voci stabili di ubbidire con quella stessa fermezza d'animo, colla quale si era tutto ai divini voleri consecrato. Mentre andava con lunga meditazione maturando un affare di tanta importanza, e conferendolo col suo confessore, terminato il corso della filosofia si applicò allo studio della sacra teologia esaminando seco stesso in qual maniera potere eseguire la volontà di Dio, che ogni giorno più chiaramente gli si manifestava. Avea bensì ottenuto dai Superiori della Compagnia di essere in essa accettato, ma non avea speranza veruna di ottenere licenza da suo padre, il quale avea riposte in lui

tutte le speranze della sua famiglia. Deliberò dunque di partir nascostamente pel noviziato senza partecipar a veruno, fuorchè al suo confessore, l'avviso della sua partenza; e di fatto ciò fece con tanta sagacità e dissimulazione, che niuno si accorse della partenza sua, se non quando era già in sicuro dal non essere disturbato dal suo santo proponimento. Giunto al noviziato di Tarragona, ivi vestì l'abito religioso con somma consolazione del suo spirito, mentre si vedeva già in uno stato ove pienamente potere eseguire senza disturbi e impedimenti la volontà del suo Signore.

IV. Qui gettò sodissimi fondamenti di una virtù massiccia esercitandosi con sommo fervore in ogni genere di religiose virtù con tale prontezza ed esattezza in tutte le cose, che era proposto agli altri dai Superiori per esemplare da imitarsi. Fatti i santi voti, fu mandato a proseguire lo studio della sacra teologia. Avea egli ricevuto da Dio, oltre un ottimo ingegno, forze robuste da non cedere a qualsivoglia fatica; e con tali doni presto in tal modo si avanzò negli studii, che senza nessuna esitazione fu tra' suoi compagni stimato il più degno de' primi onori e delle dispute più decorose. Ma questi onori furono stimati da lui tanto poco, quanto assaissimo stimava la volontà dei Superiori, come quella che gli indicava sicuramente la volontà di Dio, a un cenno dei quali era prontissimo a restar affatto privo di detti onori, e ad andarsi a nascondere tra le tenebre di qualsivoglia più misera scoletta, se così gli fosse stato comandato. Si era egli talmente fin dalla sua fanciullezza spogliato d'ogni sua volontà, quando si era consacrato al Signore, e di ogni affetto a qualsivoglia cosa terrena, che fuorchè Dio, nessun'altra cosa riputava, stimava ed amava. Dio solo era l'oggetto di tutti i suoi pensieri, di tutte le sue cure, di tutte le sue sollecitudini; contento Dio, egli quanto a sè di qualunque cosa gli fosse comandata era contentissimo.

V. Si esercitò sin dal noviziato con sommo studio nell'umiltà, ed era in tal maniera persuaso della sua inettitudine, e tale era il

desiderio, che avea d'esser tenuto in nessun conto e disprezzato; che quanto a sè cercava in tutto e per tutto di occultare il suo sapere e i suoi talenti, se non quando dall'ubbidienza era obbligato ad impiegarli in aiuto dei prossimi, e sommanente godeva quando gli riusciva di esser tenuto non per sacerdote, ma per Fratello laico. Se d'alcuna cosa veniva interrogato, in cui si potesse scoprire il suo ingegno, la sua erudizione e dottrina, subito diceva di essere un ignorante ed un inetto; se nondimeno veniva messo al punto e veniva costretto a dire il suo sentimento, rispondeva, ma in maniera come se allora gli sovvenisse a caso quello, che una volta avea sentito a dire, affinché nessuno potesse formare buona opinione di lui. Questo fu abitualmente, anche per quel picciol tratto di tempo, che fu lettore di filosofia, il suo contegno, facendo capire in che basso concetto si teneva, quantunque per quanto procurasse di occultarlo, in molte occasioni non potesse essere a meno, che non risplendesse il suo ingegno e sapere. Fin presso alla morte, avendo pregato un confessore ad udire la general confessione di tutta la sua vita, « Padre, gli disse con esimio candore di animo, si persuada che ella è venuta ad ascoltare un contadino ignorantissimo ». Ma ripigliando quello, che sapea benissimo, chi egli era infatti; il padre Gioachino nondimeno lo pregò e scongiurò a volerlo udire, trattare e interrogare come farebbe con un inettissimo uomo di villa.

VI. Oltre di questo trattava asprissimamente il suo corpo, non usava che vesti vecchie e lacere anche dopo seguita l'abolizione, non prendeva che scarsissimo vitto sol quanto bastava a vivere, non mai quanto bastasse a saziare la fame, e con cilizi, digiuni, flagelli ed altre austerità domava in guisa il suo corpo, che non avesse da essergli mai ribelle allo spirito. Esaminava con somma scrupolosità tutti i movimenti interni dell'animo suo, onde derivavano, a qual fine tendevano, con qual intenzione operava, quali fossero i suoi timori, quali le interne esultazioni; e se gli pareva di avere in alcu-

na cosa difettato, non lasciava quel difetto impunito, nè permetteva di esser più ingannato in avvenire dai moti dell'amor proprio, non volendo in verun conto, che nessun suo pensiero, nessun affetto suo fosse punto discordante da ciò; che da lui esigeva la religiosa perfezione e il divin volere; e molto meno tollerava, che alcuna sua parola o azione stesse poco a norma di una perfetta osservanza.

VII. Oltre a tutto ciò piacque a Dio di mandargli un travaglio, per sempre più mettere a prova la sua robusta virtù. Quando egli fu mandato a Girona ad insegnare ai nostri giovani e agli esterni scolari la filosofia, cominciò a patire di una tal flussione d'occhi per cui gli venne tolta quasi affatto la vista. Per quanti rimedii gli venissero applicati dai medici, tutti furono indarno, ed ogni dì più gli andò mancando quasi del tutto. Sostenne con animo invitto ed allegro sì grave incomodo, che ad un uomo diligentissimo e laboriosissimo, come lui, riuscì certamente di sommo rincrescimento, mentre quando appunto avrebbe avuto più bisogno di vederli per aiuto de' suoi scolari, gli venne a mancare il lume. Gli stessi rimedii gli furono d'intollerabil tormento, e nondimeno tutto soffrì con tanta tranquillità ed ilarità, che tutti rimasero sommamente ammirati ed edificati di tanta sua pace in sì grande travaglio.

VIII. Terminato il corso della filosofia, essendo il male tanto andato avanti, che nè potea più recitar le ore canoniche, nè celebrare il divin sacrificio, nè leggere, nè scrivere, ridotto nel fiore dell'età sua virile ad un quasi perpetuo ozio senza speranza di poterne guarire, lontano da quegli apostolici ministeri, pei quali avea abbracciato l'istituto della Compagnia, con grandissima sommissione si soggetto pienamente ai divini voleri per quanto in contrario reclamasse la natura; giacchè questo sin da fanciullo era stato sempre lo scopo di tutti i suoi desiderii ed affetti di adempir esattamente ciò, ch'era in piacere di Dio. Ricevè pertanto in conto di sommo favore fattogli dai Superiori l'esser destinato in una scoletta di gram-

Menol. d. C. d. G.

matica ad insegnare ai fanciulli gli elementi della lingua latina, dal qual impiego non veniva impedito dalla cortissima sua vista, potendosi far leggere da altri ciò che non poteva leggere da sè. A questo impiego attendeva con tutta la diligenza desideroso di menar in esso la vita sino all'ultimo spirito; e ringraziava il Signore, che con quell'infermità avesse secondato il desiderio che aveva di ascondersi, ed occultare tra le tenebre la sua inettitudine, come egli diceva.

IX. Ma perchè sempre più crescesse la virtù del suo Servo, il Signore lo pose a una nuova molto più difficile prova, e fu quando sopravvenne la tribolazione, e tutti gli altri suoi compagni comune, dell'esiglio. Fino allora almeno nell'occupazione della scuola aveva avuta la maniera come evitare il molestissimo ozio. Dopo, nella calamità comune, non potendo dai libri ritrarre alcun conforto, è facile immaginare qual fosse la sua pena. Nondimeno sempre più conformato ai divini voleri, in Dio trovava il suo sollievo, e quanto più nel corpo si andava spegnendo il lume, altrettanto più nella mente veniva supernamente chiarito a contemplare le divine grandezze. La carità de' suoi Fratelli non lo lasciava giammai senza aiuto. Vi era chi lo conduceva a far alcuni passi fuor di casa e a prender un poco di aria, il che se non giovava perchè potesse godere la verzura degli alberi e l'amenità de' campi, gli era dato almeno di respirare aria più salubre, e dare alle membra qualche esercizio di moto. Vi era chi gli leggeva ogni giorno a voce chiara qualche libro spirituale, per ricreare l'animo e lo spirito; e nella comune ricreazione procurando gli altri di esilararlo, mostrava co' suoi ringraziamenti continui la sua cordial gratitudine a chiunque lo benediceva, e coll'ilarità sua medesima aggiungeva giocondità alla comune conversazione. Tutto il rimanente però del tempo egli se la passava o nella meditazione delle cose celesti, o in chiesa o in casa a recitar corone, ed altre sue divote preghiere.

X. Iddio però, che voleva che il padre Gioachino non da nessun'altra creatura,

Vol. II.

23

ma solamente da lui sempre immediatamente cercasse e ricevesse sollievo nelle sue molte tribolazioni, un'altra glie ne mandò, che l'obbligasse per carità a staccarsi dagli stessi suoi Fratelli. Questa fu l'infermità, che cominciò a patire di rilassamento di urine, che pel tristo odore che ne esalava lo rendeva agli altri grave e molesto: onde piuttosto, che essere agli altri di gravezza, elesse di essere egli privo della consolazione del loro consorzio. Si diede pertanto ad una vita molto più ritirata e distaccata da tutte le cose del mondo, e tutta unita al suo Dio. Iddio stesso ben gli insegnò come santamente occuparsi nella sua solitudine in maniera da passare non solo santamente, ma ancora giocondamente il tempo tra tanti mali. Essendo egli parchissimo nel vitto, e nel vestire e nell'abitazione poverissimo per amore alla povertà religiosa che sempre ritenne anche dopo la dissoluzione della Religione, tutto ciò che detraeva a sè stesso, lo consegnava al Parroco, acciò lo desse in limosina ai poveri della sua parrocchia, e si ridusse a tanta nudità di tutte le cose terrene, che nella stanza sua non avea più che un solo miserabilissimo letto più atto a tormentare il corpo colla sua durezza, che a dar requie alle membra afflitte da tanti mali. Per una vita sì staccata da tutto l'umano e sì unita a Dio, crebbe sempre più non solo in perfezione e in merito innanzi a Dio, ma in istima d'uomo santo presso degli uomini e nostri ed esterni. Imperocchè per quanto egli procurasse di allontanare da sè ogni apparenza di singularità, e cercando la solitudine di togliersi d'attorno chi fossegli testimonio e delle sue grandissime mortificazioni, che non cessò mai di praticar sino all'ultimo, tuttochè si aggravato di mali e debilitato di forze, e delle sue altissime contemplazioni ed assidue orazioni; nondimeno l'ottimo odore delle sue eroiche virtù si diffondeva da per tutto, e mentre privo in massima parte del lume degli occhi non si avvedeva di quelli che gli stavano appresso, era notata da moltissimi la sua continua elevazione in Dio, i suoi assidui divotissimi e fervorosissimi colloqui, che

teneva con lui, e il nessun conto che avea di sè, e lo strapazzo grandissimo che facea della sua persona.

XI. Or mentre con tanto fervore in mezzo a sì gravi suoi mali egli sempre più si affrettava a mettere insieme gran cumuli di meriti pel paradiso, sopravvenne negli l'ultima malattia, dalla quale si sentì tutto spossato di forze, e ben si avvide non esser lontano per lui il giorno estremo. Ricevè pertanto con grande allegrezza l'avviso della sua vicina morte, essendo già da gran tempo, ch'egli altro più non desiderava, che di scioglier le catene del suo corpo e volarsene coll'anima in seno a Cristo. Negli ultimi giorni poi della vita sua, in cui stava lottando colla morte, diede a tutti quelli che lo visitavano e che lo assistevano tali documenti della sua santità, che pieni di edificazione e di santa invidia tutti desideravano a sè stessi una morte sì santa e sì preziosa. Quell'uomo, che in vita sua non avea avuta mai altra mira, nè altro scopo che di fare in tutto e per tutto la divina volontà; in quegli estremi era sì conformato in tutto e per tutto ai divini voleri, che lasciata del suo corpo pienamente la cura a chi l'assisteva, senza averne più il minimo pensiero, tutto era immerso in dar lodi e ringraziamenti a Dio de' suoi stessi dolori, della sua cecità, e di tutte quelle tribolazioni, di cui gli avea fatto regalo nel decorso della vita sua; e questo ripeté nel ricevimento del S. Viatico, e dell'estrema Unzione, e questo poco prima della raccomandazione dell'anima. Quando poi stava già quasi privo di sensi, e quasi sopito in dolce sonno cominciò a rischiararsi la faccia di lui, e a vestirsi d'un' insolita ilarità, che a ragione era ammirata dagli astanti, egli con bocca ridente, e steso il braccio destro come abbracciando con sommo amore una persona presente, placidamente dormì nel Signore alli 19 febbraio del 1784.

XII. Si sparse subito per tutta Ferrara la nuova della sua morte, e si udì a dir da per tutto, che era morto il Santo, e tutti ne celebrarono le lodi. I Padri Somaschi succeduti ai Gesuiti in quel collegio, appresso de' quali andava il Padre a

comunicarsi e ad orare nella loro chiesa, avendone concepita un'altissima opinione di santo, vollero essere custodi delle sue mortali spoglie, che giudicarono esser loro dovute per aver lo stesso Gioachino chiaramente detto di desiderare d'esser sepolto nella chiesa stata della Compagnia presso degli antichi suoi Fratelli. Pertanto dopo le esequie, a cui si trovò non picciol concorso di popolo, dopo aver voluto alcune memorie quelli che aveano di lui divozione; fu incluso in una cassa e sepolto con appresso questa iscrizione: *Ioachimus Sala sacerdos olim professus S. I. natus in oppido Berga diocesis Celsonensis in Catalaunia die 25 oct. 1725. obiit Ferrariae die 19 febr. 1784 omnium consensione maximarum virtutum exemplis, summaque morum honestate clarus. Cuius rei quo testatior esset apud posteros memoria, Hispani Socii voluere monumentum hoc esse positum. Rector huius collegii. P. D. Hieronymo Bentivoglio C. R. Sommaschae: Aedituo fr. Paulo Furlani.*

Ex Vita P. ONUPHRI PRAT DE SABA.

* XIX. FEBBRAIO 1823.

DEL PADRE IGNAZIO RACZYNSKI
Arcivescovo di Gnesna e Primate
della Polonia.

I. Poche memorie ho potuto raccogliere intorno alla vita e alle virtù del padre Ignazio Raczyński; e con tutto ciò ho creduto bene doverle inserire tra questi elogi per grata riconoscenza ad un uomo, stato sì benemerito della Compagnia e per l'affetto tenerissimo, con cui l'amò, e per le molte largizioni, con cui la sostenne. Nacque egli il dì 6 di agosto del 1741, in Maloszyn, antica contea e feudo della sua nobilissima casa, che per lunga serie di anni diede alla Chiesa e allo Stato personaggi assai illustri per dignità, gradi e preminenze, e per meriti singolari di virtù. Uscito dalla fanciullezza, fu mandato alle scuole nostre di Posnania, ove per la svegliatezza dell'ingegno e per

l'assidua sua applicazione allo studio fece rapidissimi progressi, e passò innanzi a tutti i suoi condiscipoli, ai quali si rese purè specchio e modello di pietà, divozione e modestia.

II. Compito felicemente il corso delle belle lettere, recossi all'università di Cracovia per istudiarvi ragion civile e canonica, mantenendo sempre un tenore di vita circospetto ed austero e schifando, quanto poteva, la compagnia e l'amicizia di giovani scostumati. Dopo due anni si sentì fortemente spirato a prendere tutt'altro avviamento, e chiesto a Dio con istantissimi prieghi lume e grazia per non andare errato in affare di tanto rilievo, alla fine fermò proponimento d'entrar nella Compagnia di Gesù, e senza frapportre indugio ne fece parte ai genitori, supplicando loro della bramata licenza. Riusci ad essi inaspettatissima quella risoluzione; e poichè si vedevano tronche in un punto le più belle speranze, che avevan fondate sopra di lui, non v'ebbe arte o industria, che non adoperassero per isvolgerlo dalla vocazione. Ma il generoso giovane si tenne saldo ad ogni prova, e sprezzò minacce, promesse e careggiamenti.

III. Così vittorioso della carne e del sangue entrò a vivere co' novizii in Cracovia, ove fu ammesso il dì 5 di agosto del 1750, in età di 20 anni. Finito il biennio e applicato agli studii della filosofia e della teologia, superò di gran pezza l'aspettazione che di lui si era concepita. Quindi è che i Superiori scorgendo in lui rarissimi talenti, e forte inclinazione soprattutto per le scienze fisiche e matematiche, deliberarono di mandarlo, fatto già sacerdote, nell'università nostra di Brera in Milano, ove potesse con maggior agio e profondità coltivare quegli studii. Leggevano allora in quella università il P. Giovanni Antonio Lecchi e il P. Ruggiero Boscovich; e sotto la disciplina di questi due uomini si esperti in quelle materie, il giovane Raczyński accoppiando ad un intelletto sottile un'applicazione continua, levò in breve tempo nome e fama grandissima d'eccellente matematico. In questo sopravvenne a rompergli a mez-